



«Educare controvento» di Franco Lorenzoni

La meraviglia di coltivare l'impossibile

NICLA BETTAZZI A PAGINA II

# Tra la meraviglia di coltivare l'impossibile

«Educare controvento» di Franco Lorenzoni

di NICLA BETTAZZI

**L**e pagine dell'ultimo libro di Franco Lorenzoni, *Educare controvento. Storie di maestre e maestri ribelli* (Palermo, Sellerio, 2023, pagine 256, euro 16), scorrono veloci, incalzanti, un "controvento" pedagogico, vitale e avvolgente. All'interno l'autore ha trascritto quarant'anni di esperienza nelle scuole, di riflessioni, incontri, letture, studio, ma soprattutto di ricerca costante, personale e collettiva, del senso autentico dell'apprendimento, della meraviglia dell'imparare. «Se tu non trovi il modo di fare tuo, di fare vero un quadro, un libro, un argomento di storia o un teorema matematico,

se non lo riscrivi dandogli vita a modo tuo, con parole e sentimenti e ragionamenti che non possono essere che tuoi, quell'oggetto culturale rimarrà distante, inerte, morto. I più veloci impareranno a memoria quattro parole che lo definiscono e magari sapranno anche rispondere a una verifica e far felici noi insegnanti, ma presto lo dimenticheranno».

*Educare controvento* si articola in una serie di capitoli, Lorenzoni ha titolato quelli dispari con i capisaldi pedagogici in cui crede: la scelta, il corpo, lo spazio, il tempo, il dialogo, l'arte del convivere, la conversione ecologica. Capitoli di scuola vissuta, nei quali troviamo viva la grande sperimentazione/esperienza di Cenci e di Giove in Umbria, nello spirito del Movimento di Cooperazione Educativa: bambine e bambini dinamici, attivi e docenti che insegnano e imparano da loro. Titolano i capitoli pari i nomi di coloro che Lorenzoni ha conosciuto, studiato e che considera sue maestre e maestri: Pietro Calamandrei, Alessandra Ginzburg, Emma Castelnuovo, Nora Giacobini, Mario Lodi, Lorenzo Milani, Alexander Langer. Non mancano le contemporanee Malala Yousafzai e Greta Thunberg, giovani eroine del nostro tempo che, «il guazzabuglio della storia,

Il racconto di quarant'anni di esperienza nelle scuole è un invito al pensiero profondo, lento, ma sempre scomodo. Ed è un richiamo a dare fiducia a ciò che di proficuo si muove nel presente: il sapere di cui abbiamo bisogno ancora non c'è e va elaborato, soprattutto nella scuola pubblica



come lo chiamava Nora Giacobini», ha reso simboli e portavoce di chi vuole coltivare la speranza «di rivedere la categoria dell'impossibile».

È una chiamata a raccolta, quella di Lorenzoni, di chi, nella scuola e nella strada, come i maestri del progetto *Chance* a Napoli, ha creduto e continua a credere nel dovere della «Repubblica di rimuovere gli ostacoli» (articolo 3) e con ostinazione non si arrende né si rammarica del vento contrario.

Splendido il quarto capitolo dedicato agli anni in cui Alessandra Ginzburg e Massimo Ammaniti asserivano con lungimiranza «che la disomogeneità nei luoghi educativi è la migliore condizione per costruire fiducia e apertura verso ogni differenza e creare presupposti per una crescita intellettuale e umana di tutte e di tutti»; quando, nonostante il carico di dubbi e i contesti spesso ostili, per la prima volta in Italia la scuola pubblica accettava bambini «deficitari» nelle classi «normali». Esperienze pioniere che hanno aperto una strada maestra per l'inclusione, strada ancora molto lunga da percorrere, sebbene si siano fatti passi decisivi.

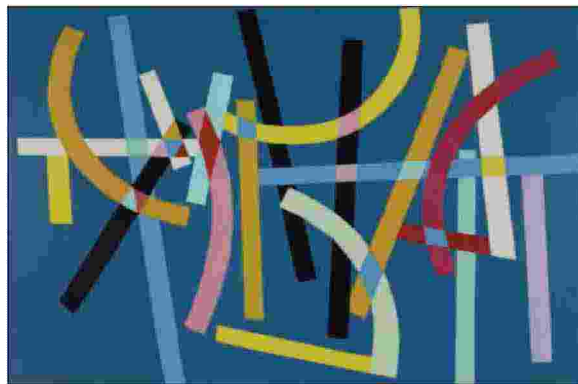
Nel decimo capitolo troviamo pagine di grande intensità dedicate alla corrispondenza fra don Milani e Mario Lodi, alla passione con cui si dedicarono ai loro ragazzi. Erano gli anni in cui, nonostante la scuola media unificata da poco istituita, la scuola rimaneva, «un ospedale che cura i sani e respinge i malati». Ancora oggi, sebbene sembrino ormai acquisiti i principi di inclusione, di cittadinanza, di democrazia, di centralità della persona che apprende, la dispersione scolastica è molto alta e i titoli di studio sono per lo più quelli dei genitori. Si parla di realtà scolastica «a macchia di leopardo», di sacche di povertà educativa, pur sapendo che spesso a generarli è proprio un certo tipo di scuola dove la didattica è pedante e la valutazione è ragionieristica piuttosto che formativa e inclusiva.

Nel libro sfilano Freinet, Pestalozzi, Piaget, Ciari. Boccate d'aria fresca, una spinta vitale a continuare quella «ribellione» presente del sottotitolo. Una ribellione che parla di movimento creativo, di insegnanti che ascoltano, di costruire insieme, ricercare, sperimentare, dare voce a bambine e bambini. «Noi insegnanti, e io per primo, spesso a scuola conduciamo un finto dialogo. Diamo voce a bambine e bambini ma poi chiudiamo rapidamente il discorso affermando noi quale sia la verità. Il dialogo euristico, il dialogo in cui insieme scopriamo qualcosa, invece è pratica lunga, complessa e richiede tempo, per-

ché si inoltra in territori inesplorati. Ma per molti insegnanti, purtroppo, non sapere dove si fa a finire è un qualcosa di temibile da evitare». Un invito al pensiero profondo, lento, ma sempre ostinatamente scomodo, controvento.

Nelle ultime pagine viene ricordato un episodio clamoroso: nei mesi successivi all'approvazione della legge 180 che chiudeva i manicomi, veri e propri lager, lo psichiatra Franco Basaglia, fautore di quella rivoluzione, riuscì a noleggiare un aereo per permettere agli ex internati del manicomio un breve volo sopra Trieste affinché vedessero dall'alto la città che per decenni non avevano potuto abitare perché reclusi. «Quel volo, quella visione, quella capacità di osare l'impossibile è ciò di cui abbiamo bisogno per poi tornare a terra e nel nostro quotidiano assumerci in prima persona le nostre responsabilità. Trasformare le nostre pratiche educative è urgente e necessario (...) perché il sapere di cui abbiamo bisogno ancora non c'è e va elaborato in più contesti possibili e in primo luogo nella scuola pubblica».

Con tutta la galleria di educatori, storie, ricerche e scoperte, il libro di Lorenzoni è un invito a far tesoro del tanto che in passato è stato fatto, ma anche un richiamo a intercettare e a dare spazio e fiducia a ciò che di proficuo si muove nel presente, a chi, dopo di noi, abiterà un mondo che «per molti versi, non siamo riusciti a rendere migliore di come lo abbiamo trovato».



Nino Di Salvatore, «Struttura spaziale in tensione» (1952)





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157